

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 9,05.

MAURO MICHELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, ieri è stato approvato il documento sull'insindacabilità ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione che mi riguardava, cioè il Doc. IV-*quater*, n. 99, con votazione per alzata di mano. Proprio per questo metodo non fu possibile far risultare che nella votazione io, interessato alla questione, mi astenni.

Ho chiesto al Presidente Violante come fare affinché ciò risultasse da un documento ed egli mi disse che avrei potuto fare una dichiarazione alla fine della seduta di ieri. Purtroppo, alla fine della seduta di ieri io fui assente. Le chiedo se sia consentito che lei disponga venga dato atto di questa circostanza, per la quale, ripeto, nella votazione di ieri relativa al documento di insindacabilità riguardante la mia persona, il Doc. IV-*quater* n. 99, io, interessato alla questione, come ho detto, mi astenni.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Mancuso, si è astenuto o era assente?

FILIPPO MANCUSO. Mi sono astenuto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mancuso; le assicuro che la sua precisazione rimarrà agli atti.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger, Corleone, D'Amico, Danese, De Franciscis, Detomas, Di Nardo, Montecchi, Olivieri, Pozza Tascia, Ranieri, Solaroli e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Comunicazioni relative alla situazione patrimoniale dei deputati.

PRESIDENTE. Comunico che è scaduto il termine previsto dall'articolo 3 della legge 5 luglio 1982, n. 441, recante: « Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti », per il deposito da parte dei deputati delle dichiarazioni delle variazioni patrimoniali e dei redditi.

Il deputato Ugo Boghetta — anche dopo la diffida indirizzatagli a norma dell'articolo 7, primo comma, della legge ricordata — non ha depositato tali dichiarazioni, affermando di non voler ottempe-

rare al disposto di legge fino a quando le dichiarazioni dei redditi dei parlamentari non saranno soggette a controllo.

Il comportamento del suddetto parlamentare si configura comunque come inadempienza, da rendere pubblica ai sensi dell'articolo 7, secondo comma, della legge n. 441 del 1982.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 6658.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, propongo che la seguente proposta di legge sia deferita alla VI Commissione permanente (Finanze) in sede legislativa:

DI ROSA ed altri: « Modifica all'articolo 11 della legge 27 dicembre 1997, n. 499, e successive modificazioni » (6658) (*Parere delle Commissioni I e V*).

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Mi permetto di invitare i colleghi ad una riflessione sulla proposta di assegnazione in sede legislativa di questo provvedimento.

Si tratta di un provvedimento molto semplice e di facile lettura, composto di un solo articolo, che però, secondo me, tiene conto di una logica che non è possibile accettare.

In effetti, nell'ultima finanziaria è passato fra gli altri un emendamento che va nella logica di attribuire una maggiore capacità impositiva agli enti locali, nella specie ai comuni. Stiamo parlando di imposta sulla pubblicità e diritti sulle pubbliche affissioni. Infatti, testualmente, era stata prevista la possibilità, non l'obbligo, per i comuni di aumentare fino al 50 per cento l'imposta sulla pubblicità.

Si tratta, quindi, di una disposizione che va nella logica chiarissima ed evidente di un federalismo che tutti a parole diciamo di volere ma che, sostanzialmente, non siamo capaci di attuare, se è vero com'è vero che detta disposizione amplifica la capacità impositiva degli enti locali prevedendo non un obbligo ma una facoltà; in ordine a questo tema, mi permetto di richiamare i colleghi del gruppo della Lega. Inoltre, si prevede una facoltà a sua volta limitata, perché essa non si applica alle pubblicità inferiori al metro quadrato, nella logica di tutelare alcune categorie che con la pubblicità hanno poco a che vedere.

Mi permetto di fare un altro richiamo — mi avvio alla conclusione — ai tanti colleghi che, per certi versi, hanno rappresentato l'ANCI — mi riferisco, per esempio, al ministro Bianco, prima presidente dell'ANCI ed ora ministro dell'interno — e ai tanti sindaci presenti in quest'aula: non è assolutamente possibile fare un passo indietro. Ammesso pure che si sia trattato di un mero errore, nel senso che sia stato approvato un emendamento che — diciamo tra virgolette — amplificava la capacità impositiva e che era in contrasto con un accordo che magari maggioranza e opposizione avevano concluso, se l'Assemblea lo ha commesso è l'Assemblea stessa che deve riparare. Ecco perché invito a votare contro la proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 6658.

ELIO VITO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervengo solo per precisare, non al collega Manzione che lo sa perfettamente ma forse agli altri colleghi, che la proposta di legge n. 6658 nasce da un'intesa raggiunta, subito dopo l'approvazione della legge finanziaria, con il relatore della stessa; infatti, il primo firmatario della detta proposta è proprio l'onorevole Di Rosa. Come il collega Manzione ha ricordato, si è convenuto che l'emendamento

relativo alla possibilità per gli enti locali di aumentare l'imposizione fiscale sulle pubblicità è stato messo in votazione erroneamente, senza per questo voler aprire una polemica su tale errore, dovuto anche alla situazione di incertezza e confusione nella quale abbiamo lavorato per la molteplicità degli emendamenti e per il fatto che diversi di questi intervenivano sulla stessa materia: alcuni sono stati respinti, altri dovevano essere ritirati, quello in questione, invece, è stato messo in votazione.

Signor Presidente, si è scelta così la strada di eliminare comunque dal testo della legge finanziaria quella norma con la proposta di legge n. 6658, fermo restando che si potrà tornare sul merito ed eventualmente dividersi, ma in una sede legislativa diversa. In ogni caso, per la correttezza dei rapporti che devono esservi fra maggioranza ed opposizione, si era raggiunta un'intesa nel senso di limitare il numero degli emendamenti presentati dalla maggioranza e di espungere la materia indicata dal testo della legge finanziaria; erroneamente, poi, quell'emendamento è stato messo in votazione. Noi riteniamo sia corretto eliminare questa disposizione dalla legge finanziaria con la proposta di legge citata ed eventualmente tornare, anche rapidamente ma in separata e diversa sede, sulla questione.

Per tali ragioni, siamo favorevoli alla proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 6658.

La proposta è approvata.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, chiedo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, hanno votato contro quattro deputati mentre i voti a favore sono stati...

ROBERTO MANZIONE. Quanti? Se mi dà l'altro numero ritiro la richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, possiamo procedere alla controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

ELIO VITO. Presidente, deve dare il preavviso di cinque minuti.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,15).

PRESIDENTE. Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti, previsto dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentirne il decorso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,25.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 6658.

(È approvata).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione
(ore 9.26).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento

penale nei confronti del deputato Sgarbi, pendente presso il tribunale di Brescia, per il reato di cui agli articoli 61, n. 10, 81 capoverso, 595, commi primo e terzo del codice penale e 13 della legge n. 47 del 1948 (diffamazione continuata e aggravata); per il reato di cui agli articoli 61, n. 10, 81, capoverso, 595, commi primo e terzo del codice penale e 13 della legge n. 47 del 1948 (diffamazione continuata e aggravata) (Doc. IV-*quater*, n. 98).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza dell'onorevole Sgarbi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per i richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-*quater*, n. 98)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-*quater*, n. 98.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Berselli.

FILIPPO BERSELLI, *Relatore*. La Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente il deputato Vittorio Sgarbi con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Brescia.

I capi di imputazione contestati sono due e riguardano entrambi l'ipotesi di reato di diffamazione col mezzo della stampa.

Il primo (A) così recita: "perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso e avvalendosi del mezzo della stampa, rilasciando dichiarazioni ai giornalisti - riportate dai quotidiani di cui appresso - con riferimento ad un comunicato diffuso dalle persone offese, ledeva

la reputazione dei magistrati Di Pietro, Davigo, Greco e Gherardo Colombo, sostituiti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Milano, affermando: 1) « sono criminali, se ne vadano pure. Nessuno li rimpiangerà » - dichiarazioni pubblicate dal quotidiano *L'Indipendente*; 2) « Di Pietro, Colombo, Davigo e gli altri sono degli assassini che hanno fatto morire della gente ed è giusto quindi che se ne vadano (...) Vadano anzi in chiesa a pregare per tutta quella gente che hanno fatto morire. Moroni, Gardini e Cicogna: hanno tutte queste croci sulle loro coscienze (...) Ringrazino Iddio che con questo decreto eviteranno loro stessi il carcere per tutti gli assassini che hanno commesso » - dichiarazioni pubblicate dal quotidiano *L'Unità* ».

Il secondo (B) così recita: "perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso e avvalendosi del mezzo della stampa, rilasciando dichiarazioni ai giornalisti - con riferimento al comunicato diffuso dalle persone offese ed alle affermazioni fatte di cui al capo che precede pubblicate sui quotidiani di cui appresso - ledeva la reputazione dei magistrati Di Pietro, Davigo, Greco e Gherardo Colombo, sostituiti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Milano, affermando: 1) « non intendo cambiare neppure il tono, il senso della mia frase... non intendo dire che era un'altra cosa, che mi riferivo alla questione morale: Ho detto assassini e lo confermo... dico morte a Di Pietro quando Di Pietro porta morte » - dichiarazioni pubblicate sul quotidiano *Il Corriere della Sera*; 2) « vengano sottoposti a provvedimenti disciplinari ed arrestati » - dichiarazioni pubblicate sul quotidiano *La Repubblica* del 16 luglio 1994 nel corpo dell'articolo dal titolo « Sgarbi querelato dal Pool »; 3) « sono un'associazione a delinquere con libertà di uccidere... vanno arrestati e processati » - dichiarazioni pubblicate sul quotidiano *Il Giorno*; 4) « I giudici del Pool Mani Pulite di Milano vanno processati ed arrestati. Sono un'associazione a delinquere con libertà di uccidere che mira al sovvertimento dell'ordine democratico » - dichia-

razioni pubblicate sul quotidiano *La Stampa*; 5) « assassini certo, in quanto corresponsabili dei suicidi di gente come Moroni, Cagliari, Gardini » – dichiarazioni pubblicate sul quotidiano *Il Giorno*; 6) « A morte Di Pietro ... i giudici sono responsabili di quei suicidi e quindi sono assassini. Io non recedo di una virgola da questa cosa. Sono fermissimo » – dichiarazioni pubblicate sul quotidiano *L'Unità* ».

Va detto fin d'ora che tanto la Giunta quanto l'Assemblea si sono già occupate dei fatti oggetto del procedimento in questione e della presente relazione. L'Assemblea ha deliberato nel senso dell'insindacabilità nella seduta del 10 giugno 1998. La Giunta per le autorizzazioni a procedere, in epoca logicamente precedente, concluse invece per la sindacabilità. Qui vorrei che la mia relazione venisse integrata per questo refuso.

Per intendere compiutamente il significato della odierna proposta di deliberazione della Giunta occorre ripercorrere brevemente gli antefatti processuali e parlamentari della medesima.

Con lettera pervenuta in data 15 ottobre 1999, che richiama una sua precedente missiva del 21 gennaio 1999, l'onorevole Vittorio Sgarbi ha informato la Presidenza che, nell'ambito di un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Brescia (su querela degli allora pubblici ministeri di Milano dottori Di Pietro, Davigo, Greco e Colombo, per una serie di sue dichiarazioni pubblicate dai giornali quotidiani all'indomani del « decreto Biondi » il giudice per le indagini preliminari lo ha rinviato a giudizio malgrado la Camera, con deliberazione del 10 giugno 1998 (quella a cui avevo fatto riferimento in precedenza) avesse deliberato l'insindacabilità delle sue opinioni.

L'onorevole Sgarbi chiedeva che, conformemente alla prassi, prima di proporre eventualmente l'elevazione di un conflitto di attribuzione, il Presidente della Camera invitasse il presidente dell'organo giudicante a prendere atto delle conseguenze che derivano in termini costituzionali

dalla deliberazione di insindacabilità adottata dalla Camera. In base all'esame dei documenti processuali trasmessi dall'onorevole Sgarbi si è tuttavia prospettata una questione preliminare di natura interpretativa.

Gli atti del procedimento furono inviati a suo tempo dal tribunale di Brescia presso il quale il provvedimento pendeva già nella fase dibattimentale. Il capo di imputazione contenuto nel decreto di rinvio a giudizio a suo tempo formulato dal pubblico ministero faceva riferimento a dichiarazioni (dello stesso tenore di quelle dei capi di imputazione sopra riportati) rilasciate ad alcuni quotidiani.

Con una successiva ordinanza (dal cui testo non è possibile ricavare la data) il tribunale ha avuto modo di rilevare che, contrariamente a quanto riportato nel capo di imputazione originario, le frasi riportate sui giornali traevano spunto non da una intervista ai predetti giornali ma piuttosto « da dispacci d'agenzia e da affermazioni rese nel corso di una trasmissione televisiva »: Sulla base di tali constatazioni il tribunale rilevava pertanto « l'assoluta diversità del fatto contestato sotto il profilo essenziale della condotta » e pertanto disponeva la restituzione degli atti al pubblico ministero.

Riformulato il capo di imputazione (e intervenuta la delibera della Camera: dai documenti pervenuti presso questo ramo del Parlamento non è possibile individuare compiutamente la sequenza temporale) il giudice per le indagini preliminari ha, come si è detto, disposto un nuovo rinvio a giudizio, in quanto « venuta meno la causa di procedibilità prevista da un decreto decaduto prima della riformulazione del capo di imputazione per un fatto diverso, diversità del resto dichiarata dal tribunale di Brescia ».

Nel decreto di rinvio a giudizio il GIP sembra pertanto prospettare due distinti argomenti: la decadenza dei decreti-legge che hanno regolato la materia e il mutamento del capo di imputazione. Mentre il primo argomento appare senz'altro privo di pregio alla luce della consolidata giurisprudenza della Corte costituzionale,

non è escluso che, anche eventualmente in sede di possibile conflitto di attribuzione, la seconda questione possa essere ritenuta rilevante.

Investita della questione da parte del Presidente della Camera, la Giunta, nella seduta del 27 ottobre 1999, ha concordato all'unanimità nel ritenere che, alla luce della nuova ricostruzione dei fatti operata dall'autorità giudiziaria, fosse necessario procedere ad una nuova deliberazione della Giunta e poi dell'Assemblea sul complesso dei fatti oggetto del procedimento.

La Giunta ha pertanto esaminato la questione nel merito nella seduta del 17 novembre 1999.

Premesso che, come si è detto sopra, il mutamento del capo di imputazione ha comportato un mutamento nella ricostruzione del fatto e, quindi, un mutamento nell'oggetto della deliberazione della Camera, tale da giustificare una nuova deliberazione sul punto, la Giunta ha tuttavia ritenuto, per evidenti ragioni di coerenza sostanziale, di non riesaminare *ex novo* il fatto nel suo complesso, ma di limitarsi a valutare se i nuovi elementi contenuti nel capo di imputazione potessero incidere sul merito della deliberazione già adottata dalla Camera. Tale valutazione è stata negativa poiché, infatti, secondo la costante giurisprudenza dell'Assemblea, non incide sulla qualificazione di opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni parlamentari il fatto che le opinioni medesime siano state rese a dei quotidiani o ad agenzie di stampa ovvero espresse nel corso di trasmissioni televisive.

I fatti oggetto del procedimento devono farsi risalire al dibattito politico-parlamentare che era in corso all'epoca. Non va dimenticato, peraltro, che le dichiarazioni dell'onorevole Sgarbi si riferivano al contenuto di un decreto-legge (sia pure in un momento successivo ritirato dal Governo), atto che *in re ipsa* è sottoposto all'attenzione del Parlamento e dei singoli parlamentari.

Per il complesso delle ragioni sopra evidenziate, la Giunta, a larga maggio-

ranza, a differenza di quanto era avvenuto in precedenza, propone di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, io non vedo in queste affermazioni rese nel corso di una trasmissione televisiva l'espressione di un'opinione politica nell'ambito di una sede parlamentare, o delle funzioni parlamentari; le caratteristiche della diffamazione sono evidenti e per tale ragione il mio voto è per la sindacabilità, quindi contrario alla proposta del relatore Berselli.

L'onorevole Sgarbi ha affermato quanto segue: « Sono criminali... Di Pietro, Colombo, Davigo e gli altri sono degli assassini... assassini, nessuno li rimpiangerà... non intendo cambiare neppure il tono, il senso della mia frase... non intendo dire che era un'altra cosa, che mi riferivo alla questione morale: ho detto assassini e lo confermo... dico morte a Di Pietro... sono un'associazione a delinquere con libertà di uccidere... vanno arrestati e processati... a morte Di Pietro ». Già nel corso della prima discussione alla Camera, il nostro gruppo votò per la sindacabilità, così come per la sindacabilità era la proposta della Giunta. Visto che il nuovo passaggio attraverso la Giunta per le autorizzazioni a procedere non ha portato alcun elemento nuovo rispetto al contenuto in discussione, ribadisco il voto contrario alla proposta del relatore Berselli e mi dichiaro quindi per la sindacabilità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 9,35).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decor-

rono da questo momento i termini di preavviso di venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa discussione
- Doc IV-quater n. 98)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, il caso di cui ci occupiamo legittima qualsiasi presa di posizione circa il merito, però la nostra valutazione interviene oggi, quando si ha l'impressione che un fatto nuovo sia sopraggiunto nell'ambito di queste tematiche attraverso le due recentissime sentenze della Corte costituzionale, nelle quali si assumono determinati principi definitivi, o comunque originali, intorno all'applicazione dell'articolo 68, primo comma della Costituzione.

Non vorrei che la coincidenza della decisione su questo caso e le sentenze che ho menzionato determinasse convincenti atti ad influire pro o contro la libertà psicologica della votazione imminente. Infatti, è mio parere, naturalmente subordinato a tutti quelli degli altri, ma non per questo meno forte, che la Corte costituzionale con le due sentenze anzidette non abbia minimamente innovato la propria giurisprudenza su questo argomento. La differenziazione di direttiva che si vorrebbe cogliere è determinata, se si leggono bene queste sentenze della Corte, soltanto dalla acutezza del caso, cioè dal tipo di linguaggio utilizzato dal parlamentare, ma, come la stessa sentenza, soprattutto la sentenza Capotosti, precisa, ma anche l'altra vi fa cenno, queste due pronunce si inseriscono *apertis verbis* in quella che è stata fino ad oggi la giurisprudenza della Corte. Solo l'acutezza, ripeto, del caso ha determinato una precisazione che non innova i principi o, meglio, l'interpretazione dei principi, ma li congegnano in modo da far capire che essi

valgono anche in questi due casi così specifici. Resta fermo, infatti, il criterio che la Corte ha sempre affermato e cui la Giunta si è sempre conformata della connessione tra la funzione parlamentare e la manifestazione del parlamentare di cui si tratta nel singolo caso. Mai la Corte ha alterato o irrigidito questi principi; se lo ha fatto, come in questo caso, ciò è avvenuto perché si trattava di ipotesi particolarmente congegnate e particolarmente complesse, nelle quali poteva sorgere, come è logico, il dubbio se questa specificità di linguaggio potesse o non potesse implicare l'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione, ma non perché vi sia nell'orientamento giurisprudenziale della Corte in questi due casi un fatto nuovo, un orientamento nuovo che possa rappresentare un segnale — perché questo è importante — verso le Camere parlamentari di direttiva della condotta interpretativa da parte delle Camere stesse dell'articolo 68 della Costituzione.

Questo è un concetto che ho ribadito sovente, quasi sempre, sia in quest'aula sia in Giunta, ma devo aggiungere che, ammesso e non concesso che il conflitto di potestà determini...

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, il tempo a sua disposizione è scaduto.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, mi lasci, per cortesia, completare il ragionamento.

Come dicevo, ammesso e non concesso che sia un fatto normativo rispetto alle future condotte dei destinatari, cioè le Camere, lo ripeto, ammesso e non concesso, si tratta pur sempre di materia di merito nella quale la sovranità del Parlamento si esprime, non direttamente attraverso l'applicazione di una norma nascente da quelle pronunce, come fosse una legge tassativa, ma nasce da una pronuncia che ha carattere interpretativo della fattispecie concreta, quindi per nulla vincolante, automaticamente vincolante. Oppure dobbiamo necessariamente trovare un'autorità, un *dictum*, un potere fuori da qui il quale debba per forza condizionare

il Parlamento? Ed è questa manifestazione di libertà del Parlamento che noi rivendichiamo, pur riconoscendo l'altezza del magistero della Corte costituzionale in materia costituzionale.

Per concludere, signor Presidente, il senso del mio intervento non è di una dichiarazione di voto intorno a questo caso, ma l'affermazione di principio che nulla poteva togliere e nulla ha tolto la Corte costituzionale all'ampiezza dei poteri delle Camere.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
— Doc. IV-quater, n. 98)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parrelli. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, esprimerò con due battute telegrafiche il mio convincimento. L'onorevole Mancuso, le cui affermazioni sono molto apprezzabili sotto il profilo giuridico, ha detto che non si tratta di dare un segnale o una direttiva alle Camere e che è in gioco la libertà del Parlamento. In realtà la giurisprudenza della Corte costituzionale ha ribadito nelle due citate sentenze i principi sempre affermati ma li ha ulteriormente specificati con chiarezza inequivoca.

Il vero problema in gioco è un altro: si tratta di un'interpretazione della Corte costituzionale che vincola tutti i cittadini e tutti gli organi statuali. Dobbiamo chiederci se sia vero o no che, da qualsiasi posizione la si osservi, la legge debba essere rispettata e se il Parlamento abbia il potere di non rispettarla e di mettere in non cale le decisioni di un organo supremo costituzionalmente previsto proprio per regolare i comportamenti dei singoli e degli organi statuali in materia costituzionale.

Per questa ragione ritengo che non possa essere condivisa la relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, è davvero difficile nascondersi che stiamo arrivando ad un punto che peraltro era stato previsto da molti di noi e cioè al fatto che un organo, chiamato dalla Costituzione a regolare i rapporti tra poteri dello Stato, cominci ad emettere pareri e a compiere atti i quali, onorevole Mancuso, nulla tolgono e possono togliere ai poteri della Camera o, meglio, del Parlamento. Lo ripeto: nulla tolgono e nulla possono togliere e tuttavia essi rilevano che si è abusato dei poteri della Camera nei casi specifici esaminati. Le sentenze intervengono dando torto all'organo parlamentare perché, a giudizio della Corte che deve giudicare il conflitto fra poteri, esso ha abusato dei propri poteri.

Non si tratta di direttive al Parlamento che non possono essere date, si tratta di tentare di capire che, se si continuerà ad usare e ad abusare di questi poteri nel modo in cui la Corte costituzionale ormai con frequenza preoccupante sta rilevando, assisteremo ad un forte indebolimento — che più volte io ho denunciato in quest'aula — delle prerogative fissate dall'articolo 68 della Costituzione. Poiché a me sembra che queste prerogative, se correttamente usate, siano estremamente importanti, non è possibile far finta di nulla e teorizzare addirittura che non dovremmo tenere in nessuna considerazione quelle sentenze perché non possono toglierci alcun potere; esse però ci inducono a riflettere sul fatto che dobbiamo esercitare il potere nell'alveo che ci è costituzionalmente assegnato e che noi abbiamo superato.

Per questa ragione io credo che, da un lato, si debba respingere la proposta della Giunta — per cui annuncio voto contrario — e, dall'altro, sia inevitabile ormai che si

avvii una discussione seria intorno alla vicenda che riguarda l'interpretazione che prevalentemente viene data dagli atti di questo ramo del Parlamento all'articolo 68 della Costituzione.

Se non faremo così, i rischi per il contenuto di quell'articolo saranno in continuo aumento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, mi capita finalmente di dissentire dall'onorevole Mancuso: cominciavo a preoccuparmi, perché da troppo tempo vi era da parte mia un'adesione totale alle sue idee. Questa volta non sono d'accordo con l'onorevole Mancuso e ritengo che la Corte costituzionale abbia aperto un conflitto con il Parlamento e che le Camere ne debbano prendere atto.

Con le ultime due sentenze la Corte costituzionale afferma che l'interpretazione dell'articolo 68 della Costituzione data dal Parlamento è troppo ampia e che il parlamentare non può essere considerato nell'esercizio delle sue funzioni quando fa politica in generale; pertanto, compito della Camera dei deputati e del Senato è quello di valutare se il fare e il dire politica, da parte del parlamentare, sia in connessione con la sua attività parlamentare. Questa è un'innovazione, se non nei principi, certamente sul piano delle sentenze: infatti, l'interpretazione data dalla Camera e dal Senato della funzione del parlamentare è che quest'ultimo, facendo politica in qualsiasi sede — convegni, trasmissioni televisive, giornali — e nel momento in cui esprime opinioni anche diffamatorie, insultanti o caluniose, può farlo in quanto è parlamentare e, quindi, coperto dall'articolo 68 della Costituzione. Questa è, dunque, l'interpretazione della Camera dei deputati ed è, secondo me, l'interpretazione liberale della funzione del parlamentare e della sua possibilità di fare politica.

Signor Presidente, se si comincia a fare la casistica di ciò che è in relazione

all'attività politica e all'attività parlamentare, si apre la possibilità di qualsiasi atto discrezionale da parte di una maggioranza parlamentare nei confronti delle minoranze parlamentari che, fortunatamente, variano nel tempo. Occorre, dunque, richiamare tutti i colleghi al senso di responsabilità, ovvero a prendere atto delle decisioni della Corte costituzionale, ma anche ad aprire un conflitto politico — non di attribuzione — con la Corte costituzionale, affermando la sovranità del Parlamento rispetto all'interpretazione dell'articolo 68 della Costituzione, quando si tratti di espressione politica. È, infatti, in gioco un principio: o si continua a far finta di niente e a tenere le nostre sedute sul merito delle questioni (come stiamo facendo oggi), credendo così di esercitare la nostra potestà, oppure ci si rende conto che la nostra potestà è stata messa in discussione in modo radicale dalla Corte costituzionale.

Non si può andare avanti in questo modo; non si può più discutere di autorizzazioni a procedere se prima non avremo fatto una riflessione e preso alcune decisioni sul conflitto che si è aperto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo iniziato bene anche l'anno 2000. Avevamo concluso il 1999 impegnando la Camera dei deputati su questi temi ed iniziamo il 2000 riprendendo il nostro dibattito sulle stesse problematiche.

Si è parlato delle due recenti sentenze della Corte costituzionale che, secondo alcuni colleghi, minerebbero la tutela della funzione parlamentare. Cari colleghi, credo che ad avere svilito il potere dell'articolo 68 della Costituzione sia stato proprio il comportamento della Camera dei deputati: infatti, quando quest'Assemblea si comporta da «mamma Camera», proteggendo i suoi figli e giustificandoli anche qualora compiano atti gravi, mentre

vi sarebbe bisogno di un sano correttivo per riparare a comportamenti sbagliati, essa è la prima responsabile di quanto contenuto nell'autorevole richiamo della Corte costituzionale.

Onorevole Taradash, qui non si è parlato di difendere la funzione politica dei parlamentari. La Camera si è resa responsabile di aver protetto persone che svolgono un altro lavoro oltre a quello parlamentare, prendendo per quel lavoro una retribuzione e «usandolo» non per fare politica ma per guadagnare. Sarebbe come se un medico, dopo aver sbagliato un'operazione ed essere stato richiamato da parte dei familiari della vittima a rispondere dinanzi alla giustizia, attaccasse il ministro competente o i giudici e fosse «protetto» dall'articolo 68 della Costituzione.

Ma ne abbiamo viste di peggio! Abbiamo visto la Camera proteggere un parlamentare che non voleva pagare un biglietto di ingresso ad uno spettacolo. Tutto questo cosa c'entra con la politica? Cosa c'entra con la funzione politica dei parlamentari, avere il codazzo che non vuole pagare l'ingresso di uno spettacolo? E la Camera assolve!

Abbiamo anche visto persone che pur prendendo una retribuzione non sono andate a lavorare, caro liberista Taradash!

MARCO TARADASH. Ma che c'entra!

EUGENIO DUCA. Abbiamo visto prendere la paga e non andare a lavorare e la Camera assolvere! Ti dovresti vergognare (*Commenti del deputato Taradash*)! Ripeto, ti dovresti vergognare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Proteste del deputato Taradash*)!

Abbiamo visto insultare un barbiere perché, sbagliando, aveva tagliato una basetta più dell'altra. E abbiamo visto la Camera proteggere! Abbiamo protetto troppi abusi e io non credo che sia corretto che un potere costituzionale si rivolga a dei magistrati chiamandoli «assassini». Credo che non sia corretto che

da parte della Camera si invochi: «a morte!» perché ciò è assolutamente incivile. Altro che giustizialismo, altro che... la piazza quando si incita a invocare «a morte»!

Per tali motivi auspico che la Camera ritrovi il doveroso equilibrio e cominci a respingere le richieste di insindacabilità quando sono destituite di ogni fondamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, intervengo soltanto per negare che le due sentenze della Corte costituzionale, che hanno formato oggetto del mio precedente intervento, abbiano aperto un conflitto con il Parlamento. Nego questo sia in senso giuridico sia in senso politico. La Corte costituzionale ha interpretato, anzi ha rinnovato l'interpretazione antecedente di nostri reciproci rapporti con gli altri poteri; non ha invaso i nostri, né poteva farlo! Con ciò, non ha minimamente travalicato i propri poteri. Non vi è conflitto con essa.

VALTER BIELLI. Hai capito, Taradash!

FILIPPO MANCUSO. Vi è semplicemente una necessità di adattare le singole fattispecie alle disposizioni che vi sovrintendono. Non c'è conflitto! Non possiamo dire, da quest'aula, che noi siamo parte di un conflitto. Noi siamo espressione di un potere, come lo è, nel suo ambito, la Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, la ringrazio per la sua precisazione.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

ELIO VITO. Chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 98)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 98, concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	277
<i>Votanti</i>	274
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	138
<i>Hanno votato sì</i>	129
<i>Hanno votato no</i> ...	145

Sono in missione 53 deputati).

La Camera ha pertanto deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 98, non concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Prendo atto che gli onorevoli Saraca e Dell'Elce non sono riusciti a votare.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per disincentivare l'esodo dei piloti militari (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (5205-B) (ore 10,01).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per disincentivare l'esodo dei piloti militari.

Ricordo che nella seduta del 17 gennaio si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo avendo il relatore rinunciato alla replica.

(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 5205-B)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, risulta così ripartito:

Relatore: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 30 minuti;

interventi a titolo personale: 50 minuti (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 46 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 40 minuti;

Forza Italia: 44 minuti;

Alleanza nazionale: 41 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 23 minuti;

Lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 31 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 16 minuti;

Comunista: 16 minuti;

UDEUR: 16 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 8 minuti; CCD: 7 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 4

minuti; CDU: 4 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Esame degli articoli – A.C. 5205-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, modificati dal Senato.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 5205-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (vedi l'allegato A – A.C. 5205-B sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	276
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	266
<i>Hanno votato no</i>	10

Sono in missione 53 deputati).

Ricordo che l'articolo 2, nel testo approvato dalla Camera, è stato soppresso dal Senato e che l'articolo 2 nel testo approvato dal Senato (articolo 3 del testo approvato dalla Camera), non è stato modificato.

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 5205-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (vedi l'allegato A – A.C. 5205-B sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	279
<i>Maggioranza</i>	140
<i>Hanno votato sì</i>	271
<i>Hanno votato no</i>	8

Sono in missione 53 deputati).

(Esame dell'articolo 4 – A.C. 5205-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (vedi l'allegato A – A.C. 5205-B sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	291
<i>Votanti</i>	290
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	146
<i>Hanno votato sì</i>	279
<i>Hanno votato no</i>	11

Sono in missione 53 deputati).

(Esame dell'articolo 5 – A.C. 5205-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 5 del disegno di legge, nel testo approvato dal Senato.

Avverto che è stato presentato dalla Commissione l'emendamento 5.1, diretto a recepire il contenuto della condizione posta su tale articolo dalla V Commissione (Bilancio) per garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ELVIO RUFFINO, *Relatore*. Il parere della Commissione sul proprio emendamento 5.1 è ovviamente favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Anche il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	292
<i>Votanti</i>	283
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	142
<i>Hanno votato sì</i>	282
<i>Hanno votato no</i>	1

Sono in missione 53 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	296
<i>Votanti</i>	286

<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	286

Sono in missione 53 deputati).

***(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 5205-B)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, poche parole su un provvedimento che ritengo l'Assemblea si stia accingendo ad approvare all'unanimità. Una considerazione però è necessaria: questo disegno di legge non risolve il problema dell'esodo dei piloti. Il Governo lo sa e lo abbiamo anche detto e sottolineato in sede di discussione sulle linee generali. L'incentivo che si riconosce ai piloti è minimale e, a fronte di quanto percepiscono i piloti di altre nazioni, ritengo rappresenti un riconoscimento molto parziale e marginale.

Il problema, dunque, lungi dall'essere risolto, ne pone altri, che riguardano altri ufficiali delle Forze armate, i medici, i ruoli tecnici e tutto il comparto — come si usa dire — della difesa, che debbono essere affrontati in termini organici.

Noi esprimeremo voto favorevole sul provvedimento in esame, ma ritengo che il Governo debba porsi, appunto in termini organici, tutta la problematica della difesa. Con un provvedimento tampone, quindi, non si risolve il problema dei piloti e non si affronta in termini seri, forti ed incisivi la questione dell'arma azzurra, né quelle della linea di volo e dell'ammodernamento delle Forze armate.

Credo che in questo momento noi dobbiamo porci questi interrogativi, altrimenti il voto dell'Assemblea sembra essere

un alibi per non affrontare in termini complessivi i problemi dei piloti, dell'aeronautica e della difesa nel suo complesso.

Alla luce di queste considerazioni e dato che in prima lettura avevamo espresso voto favorevole sul provvedimento, faremo altrettanto anche in questa occasione, pur con grandi perplessità anche perché in quella sede il Governo aveva promesso di porre in essere un progetto organico per quanto riguarda la ristrutturazione ed il rafforzamento dell'aeronautica militare. Ciò non è avvenuto ed ovviamente il mio giudizio sulla politica del Governo, per quanto riguarda le Forze armate, rimane intatto ed è quello di una grande disattenzione e di una notevole precarietà ed approssimazione, che certamente non ci incoraggia rispetto agli appuntamenti che ci aspettano nel futuro per quanto riguarda la sicurezza nel nostro paese ed una politica della sicurezza anche a livello europeo.

Con queste considerazioni, signor Presidente, esprimeremo sul provvedimento un voto favorevole che riguarda semplicemente i piloti e manifesta un giudizio positivo nei confronti dell'aeronautica militare. Pur con questo voto favorevole, le nostre perplessità rimangono intatte, visto il comportamento del Governo e vista l'assenza di una politica dello stesso Governo per quanto riguarda le Forze armate e, in particolare, l'aeronautica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, annuncio che il mio gruppo esprimerà un voto contrario a questo provvedimento: penso che saremo l'unica forza politica ad esprimerci in questo senso. Abbiamo già indicato in sede di discussione generale le ragioni di fondo del nostro voto contrario e le ribadirei adesso con estrema sintesi.

La vicenda dei piloti militari e degli incentivi non può che essere inquadrata nell'ambito del mondo del lavoro, a nostro modo di vedere. Infatti, i piloti militari

sono lavoratori con alta qualifica e in quanto tali la loro questione deve essere affrontata dal punto di vista del rinnovo del contratto. Tra non molto, visto che questo provvedimento verrà approvato — ecco è un'ulteriore ragione per cui voteremo contro —, si apriranno nuove possibilità anche ad altri soggetti che rivendicheranno, forse anche con diritto, una differente retribuzione salariale.

Pertanto, ritengo che l'unico modo di intervenire validamente in favore dei piloti militari sia quello di capire quale tipo di contratto debba essere previsto per queste qualifiche professionali. Per questo motivo, annuncio che il gruppo di Rifondazione comunista voterà contro questo provvedimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento — A.C. 5205-B)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione — A.C. 5205-B)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5205-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
« Disposizioni per disincentivare l'esodo dei piloti militari » (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (5205-B):

Presenti e votanti	287
Maggioranza	144
Hanno votato sì	275
Hanno votato no ...	12

Sono in missione 52 deputati.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3729 — Concessione di un contributo al Servizio sociale internazionale — Sezione italiana, con sede in Roma (approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (6240) (ore 10,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla III Commissione permanente del Senato: Concessione di un contributo al Servizio sociale internazionale — Sezione italiana, con sede in Roma.

Ricordo che nella seduta del 17 gennaio si è conclusa la discussione sulle linee generali e si sono svolte le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 6240)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, risulta così ripartito:

relatore: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 20 minuti;

interventi a titolo personale: 50 minuti (con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 46 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 40 minuti;

Forza Italia: 44 minuti;

Alleanza nazionale: 41 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 23 minuti;

Lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 31 minuti;

Comunista: 16 minuti;

I Democratici-l'Ulivo: 16 minuti;

UDEUR: 16 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 9 minuti; CCD: 8 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 8 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Rinnovamento italiano: 6 minuti; CDU: 6 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

(Esame degli articoli — A.C. 6240)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che sono stati presentati dalla Commissione gli emendamenti 1.1, 2.1 e 3.1 diretti a recepire il contenuto delle condizioni poste dalla V Commissione (Bilancio) per garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 6240)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A - A.C. 6240 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIOVANNI BIANCHI, *Relatore*. Esprimo ovviamente parere favorevole sull'emendamento 1.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	286
<i>Votanti</i>	265
<i>Astenuti</i>	21
<i>Maggioranza</i>	133
<i>Hanno votato sì</i>	262
<i>Hanno votato no</i>	3

Sono in missione 52 deputati.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Vorrei far presente all'Assemblea che questo provvedimento ha avuto un iter piuttosto turbo-

lento al Senato. Questo servizio sociale internazionale è stato fondato nel 1924, ma la sezione italiana ha iniziato a lavorare, come ufficio distaccato della Croce rossa italiana, nel 1932 ed è stata riconosciuta come ente morale soltanto nel 1973.

Il riconoscimento di ente morale è stata la questione che ha formato oggetto, da parte dello stesso relatore Volcic, delle principali obiezioni formulate in seno alla Commissione competente del Senato, perché, come è noto, l'ente morale ha natura privatistica e gestisce il proprio personale e le proprie risorse in modo autonomo. Non si ritiene giusto che venga finanziato dallo Stato, come fino ad oggi ordinariamente è avvenuto per questo ente. Tra l'altro, è stato osservato che non è giusto addossare questa spesa unicamente al Ministero degli esteri.

Successivamente, nel dibattito generale, sono state formulate contestazioni, che io condivido pienamente e che hanno costituito oggetto di dibattito acceso anche presso la Commissione esteri della Camera, in relazione al fatto che questo ente ha cessato le sue funzioni originarie, sorte per aiutare i nostri emigrati, nel disastro successivo alla prima guerra mondiale, nei contatti personali e interpersonali. Nel corso del tempo, questo ente ha esaurito tale funzione, dedicandosi a convegni su argomenti di questo tipo e ad indagini sull'affidamento di minori stranieri non accompagnati, sulle adozioni di minori internazionali e sui divorzi internazionali.

La forte contrarietà che esprimo a nome del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania è motivata anche dal fatto che negli ultimi tempi la gestione di questo ente non è stata certo ottimale, anzi è stata continuamente deficitaria. Secondo quanto emerso dalla discussione in Senato ed anche secondo la mia convinzione, questo ente ha un deficit pregresso che non gli consente il perseguimento delle finalità originarie, né di sopportare uno sviluppo dei suoi programmi.

Quindi, credo sia utile ribadire in quest'aula il mio convincimento personale